

Master "Enrico Mattei in Medio Oriente"

Il senatore Andreotti all'ateneo teramano

Teramo. Sarà il senatore Giulio Andreotti a tenere la conferenza introduttiva del Master universitario "Enrico Mattei in Medio Oriente" dedicato alla personalità e alla storia politica del fondatore dell'Eni, nel centenario della sua nascita. La cerimonia inaugurale del nuovo Master universitario, di cui è coordinatore Claudio Moffa, si terrà lunedì prossimo alle ore 10, presso la Sala delle lauree della Facoltà di Scienze politiche. Oltre al senatore Andreotti parteciperà alla cerimonia una delegazione di collaboratori di Enrico Mattei ai tempi dell'Eni, tra cui l'ex segretario Vincenzo Gandolfi e l'allora responsabile dei rapporti con il nord Africa e amministratore delegato dell'Agip Petroli, Giuseppe Accorinti. "Ho apprezzato molto l'idea di dedicare un master alla figura di Enrico Mattei - ha dichiarato Giuseppe Accorinti - perché, come ormai nessuno più dubita, si



Andreotti

deve proprio alle sue coraggiose iniziative se il mondo del petrolio internazionale si è profondamente modificato a favore di quegli Stati che, fino a quel momento, più che produttori erano "detentori" delle loro ricchezze". Alla giornata inaugurale del master parteciperanno il rettore Mauro Mattioli, il preside della Facoltà di Scienze politiche Adolfo Pepe, il prefetto Francesco Camerino, il questore Aldo Vignati, il sindaco Chiodi, il presidente della Provincia Ernino D'Agostino e l'assessore regionale Tommaso Ginoble.

PINETO

● **DIBATTITO SULLA COSTITUZIONE**

“La Costituzione aggredita: governo e devolution al tempo della destra”: è il titolo del libro che sarà presentato domani alle 11 a villa Filiani a Pineto. L'incontro è promosso dal Comune e dall'associazione “Società civile”. Interverrà l'autore, senatore Leopoldo Elia, già presidente della Corte costituzionale. Il dibattito sarà introdotto da Massimo Siclari, docente di diritto costituzionale a Teramo, e da Leo Nodari di “Società civile”.

Un documentario per celebrare la 'Giornata del ricordo dei martiri'

“Foibe . La morte indegna” realizzato dall'azione universitaria di Teramo

Giulianova. In vista dell'imminente appuntamento del 10 Febbraio 2006, che vedrà la celebrazione della seconda “Giornata del ricordo dei martiri delle foibe e dell'esodo dei 350.000 italiani, giuliani e dalmati”, è uscito un film-documentario in dvd dal titolo: 'Foibe - La morte indegna'. Il lavoro è stato realizzato interamente dal nucleo di Azione Universitaria di Teramo ed è frutto di una straordinaria esperienza fatta nel 2002 nelle terre dell'Istria in compagnia di Nidia Cernecca e Gigi D'A-



gostini, i quali sono stati delle preziose guide oltre che dei testimoni diretti di terribili fatti della 2ª Guerra Mondiale. Nidia Cernecca, esule istriana, è figlia del martire Giuseppe Cernecca, pensate che tuttora è incorso il processo contro l'assassino del padre; Gigi

D'Agostini è ricercatore storico e anch'egli esule istriano. Il filmato è caratterizzato da originali immagini d'epoca e da inedite testimonianze di sopravvissuti, tra cui quella toccante di Graziano Udovisi, sopravvissuto clamorosamente alle voragini delle Foibe. Il disegno della copertina del dvd è stato realizzato dall'artista istriano Piero Tarticchio e rappresenta l'opera "Fiori di Pietra per un martire". Per ulteriori informazioni sulla diffusione della copia, potete contattare Alessandro Taricani, Dirigente Nazionale di A.G. e Direttore di Pro-

duzione, al numero tel. 328-6110594 o via e.mail: alextar@infinito.it. Film-documentario "Foibe - La morte indegna", versione dvd, un documentario interamente realizzato dagli studenti di Azione Universitaria di Teramo. Regia di Andrea Parisi; Ricerca Storica, Luigi D'Agostini; Ricerca Documentaria, Mauro Diodato, Andrea Parisi e Alesando Taricani; Responsabile di Produzione, Alessandro Taricani; Riprese, Luca Perenich; Post Produzione, Massimo Modugno.

Il segretario regionale dello Sdi Lamberto Quarta ha correttamente posto sul tappeto delle principali priorità in tema di politica sanitaria regionale, la questione della riduzione del numero delle Aziende sanitarie locali. Come ho potuto evidenziare nell'inchiesta sulla funzionalità del sistema sanitario nazionale commissionata all'università dell'Aquila dal Senato della Repubblica e recentemente resa pubblica, è infatti in atto da tempo in tutte le regioni italiane un processo di concentrazione dei centri decisionali sanitari che ha portato ad una spiccata riduzione del numero delle Aziende sanitarie locali. A titolo di esempio, basti citare il Piemonte, che ha ridotto del 50 per cento il numero delle Aziende sanitarie locali, o le Marche, regione con caratteristiche di popolazione molto simile all'Abruzzo, nella quale proprio un governo di cen-

tro sinistra si è caratterizzato per l'operazione di concentrazione del sistema sanitario territoriale in una sola Azienda sanitaria regionale.

Tale processo trova le sue fondamentali motivazioni in questioni di natura tecnica, legate ad un minore spreco di risorse, ad un miglior controllo della spesa, ad una più efficace ed efficiente articolazione dei processi decisionali e ad una razionalizzazione del personale impiegato, senza inutili e dispendiose duplicazioni burocratiche, spesso giustificate esclusivamente da meri interessi clientelari.

I vantaggi indiscutibili per tutti i cittadini sono rappresentati, in termini diretti, da un migliore soddisfacimento dei bisogni sanitari e da una maggiore qualità ed economicità delle prestazioni erogate

L'INTERVENTO

Asl, ripensare la sanità senza demagogie

di *Ferdinando Di Orio* *

e, indirettamente, da una minore necessità di compartecipazione alla spesa sanitaria.

L'obiettivo di una revisione dei sistemi sanitari regionali è, peraltro, obbligato dall'accordo stato-regioni che al suo raggiungimento condiziona l'assegnazione dei fondi nazionali. Lo stato delle finanze locali, penalizzate dalla finanziaria del governo uscente, e la pesante eredità lasciata dalla precedente giunta regionale non permettono più operazioni di corto respiro, che non si concentrino sui nodi strutturali del sistema. Una politica sanitaria regionale incapace di concentrarsi su tali nodi strutturali, magari per la paura di malcontenti popolari, che sono ingiustificati da tutti i punti di vista, portereb-

be all'inevitabile collasso di tutto il sistema sanitario, con danni - questi sì reali e irrevocabili - per tutti i cittadini abruzzesi.

I partiti, soprattutto se di centrosinistra, dovrebbero dunque esercitare la loro funzione di mediazione politica, non esasperando i toni della polemica ed evitando di indulgere a facili demagogie, per spiegare ai cittadini la necessità e le ragioni del cambiamento sulla base dei dati oggettivi. E' in questa mediazione politica alta, che si esercita la responsabilità di un partito che persegua ralmente il bene comune.

Stupisce pertanto l'atteggiamento di conservazione dello status quo sanitario regionale, implicito nelle osservazioni critiche rivolte alla proposta lanciata da Lamberto

Quarta. Si potrà anche discutere sulle forme pratiche di attuazione di questo processo di riduzione della Azienda sanitaria locale, che - ripeto - sta interessando tutto il sistema nazionale (ad esempio, Asl regionale unica e contemporanea aziendalizzazione della rete ospedaliera; o quattro Asl provinciali insieme ad aziende miste ospedale-Università; o, ancora, Asl provinciali e aziendalizzazione dei grandi ospedali) ma comunque si impone una scelta decisa e rapida senza infingimenti o atteggiamenti demagogici, pena la crisi irreversibile del sistema sanitario abruzzese che, nonostante le difficoltà strutturali, continua a mantenere elevati livelli qualitativi grazie al lavoro, alla dedizione e allo spirito di servizio tutto il personale in esso impiegato.

* *Rettore*

Università dell'Aquila

Riceviamo da Carlo De Matteis, docente all'università dell'Aquila, la recensione sullo studio di Ferdinando Di Orio.

di Carlo De Matteis

«**I**l colera mieteva la povera gente colla falce»: è l'attacco di una novella di Giovanni Verga tratta dalla raccolta «Vagabondaggi», ambientata nella Sicilia post-unitaria di un ventennio prima ma lo «scominicato male» aveva diffuso i suoi tentacoli mortali in quasi tutta l'Italia, liquidando alla fine circa 160.000 persone, lo 0,7% della intera popolazione.

Si tratta di una, probabilmente la quarta, delle numerose pandemie che afflissero il territorio euroasiatico nel corso dell'Ottocento e del primo Novecento, succedendo



Il rettore Ferdinando Di Orio

alle pesti e alle altre malattie tradizionali che per secoli hanno accompagnato l'esistenza sociale dell'uomo, fino a costituire parte integrante di quelle «strutture del quotidiano», secondo l'espressione di Braudel, che hanno carat-

LA RECENSIONE

Uno studio di Ferdinando Di Orio sul colera

terizzato la storia dell'uomo quanto, se non più, degli eventi politici e militari. E' quanto emerge dal lavoro appena uscito di Ferdinando Di Orio, «Il colera» (Edises), che costituisce la più nuova e scientificamente aggiornata messa a fuoco dell'argomento, punto d'arrivo di una lunga ricerca dello studioso su specifici momenti della sua fenomenologia storica. L'opera abbraccia, in una robusta sintesi, gli aspetti storici e medici del colera attraverso una analisi puntuale corredata da una rigorosa documentazione, ma andando oltre in una visione più problematica e drammaticamente attuale, in cui si riversa la militanza medica dell'autore, il suo appassionato impegno a favore

delle popolazioni del sud del mondo. Entro quest'ottica di natura implicitamente etica, «la lotta contro il colera», per Di Orio, «fa parte a pieno titolo di una più generale lotta per il diritto alla salute per tutti gli uomini» e «focalizzare nuovamente l'attenzione della comunità medica sul colera significa, dunque, riflettere sulla situazione mondiale della salute e sui suoi determinanti per comprendere che tale situazione rispecchia la storia delle disuguaglianze e dell'ineguale distribuzione delle risorse fra i vari paesi del mondo e all'interno delle loro popolazioni».

Al di là delle caratteristiche mediche, il colera riveste dunque una ben definibile

specificità sociale in quanto, diversamente dai morbi del lontano passato, che colpivano indiscriminatamente tutti gli esseri umani, esso si riconosce per i suoi connotati di classe, in quanto a restarne vittime sono soprattutto gli ultimi della scala sociale mondiale, le popolazioni che vivono nelle condizioni di maggiore povertà e di maggiore degrado ambientale. La sua cura e il suo debellamento consistono certo nell'applicazione delle moderne terapie ma soprattutto «perseguito un reale sviluppo socio-economico e culturale» delle popolazioni che ne sono colpite. Il problema della lotta al colera si fa allora lamente politico, ma anche epistemologico, in quanto se da

un lato chiama in causa il ruolo dell'Occidente avanzato e il suo governo dell'economia mondiale, per un altro investe lo statuto stesso della medicina «come scienza dell'uomo storicamente malato, piuttosto che come studio di malattie fuori da qualsiasi coordinata temporale», secondo il convinto e convincente punto di vista dell'autore.

Questo libro, pertanto, va oltre l'ambito della trattazione medica destinata agli addetti ai lavori, per coinvolgere il sistema stesso dei valori che debbono presiedere alle società avanzate e ai comportamenti individuali: invita a riflettere, a interrogarsi, a volere un mondo di uguali nel segno della comune umanità e della umanità di ciascuno, della solidarietà dei più fortunati verso «gli uomini sofferenti nelle strade del mondo».

La presentazione questa mattina alle 11

Università: arriva il master in Sviluppo socioeconomico

PESCARA - Sarà inaugurato oggi presso l'aula Papa Paolo V dell'Università di Pescara, il master universitario di I livello in Management e sviluppo socioeconomico, organizzato dalla facoltà di Scienze manageriali dell'università "Gabriele d'Annunzio" in collaborazione con EuroBic Abruzzo e Molise. Presiederà i lavori il Magnifico rettore dell'università, Franco Cuccurullo.

Introdurranno le relazioni e le attività il preside della facoltà, Mario Giaccio, il coordinatore scientifico e didattico del master, Nicola Mattoscio, ed il presidente di EuroBic Abruzzo e Molise, Roberto Di Vincenzo. Porteranno i saluti l'assessore della Regione Abruzzo alla Formazione lavoro istruzione, Fernando Fabbiani, il presidente della Provincia di Pescara, Giuseppe De Dominicis, il sindaco della città di Pescara, Luciano D'Alfonso. Seguirà una interessante prolusione curata da Paolo Legrenzi, professore ordinario presso lo Iuav di Venezia, che

terrà una relazione sul tema "Psicologia, management e sviluppo economico".

Il Master in argomento ha come finalità precipue lo studio approfondito delle dinamiche economiche e manageriali che informano di sé il sistema sociale ed economico nel contesto contemporaneo dei fenomeni connessi sia alla globalizzazione, sia alle realtà locali, anche alla luce delle analisi riguardanti la crescita e lo sviluppo economico-sociale, la new economy e l'economia della conoscenza.

«Ci si propone di formare, precisa il coordinatore scientifico del master Nicola Mattoscio, la figura professionale dell'agente promotore del Local development, con un'elevata specializzazione nella progettazione e gestione delle politiche di sviluppo locale, nella programmazione, gestione e valutazione di progetti imprenditoriali, nel favorire i processi di cooperazione tra imprese e istituzioni e nell'utilizzo degli strumenti normativi».

Presto anche un sondaggio tra tutti gli imprenditori per individuare le loro esigenze

Un'area produttiva solo per aziende "verdi"

La zona di Travazzano ospiterà e farà nascere attività che si rapportino al Parco

di Antonella Formisani

TERAMO. Un'area industriale con un incubatore per facilitare la nascita di industrie "verdi". A questo progetto sta lavorando il presidente del consorzio per lo sviluppo industriale, Luciano Fratoni, che prevede di valorizzare la zona industriale di Travazzano.

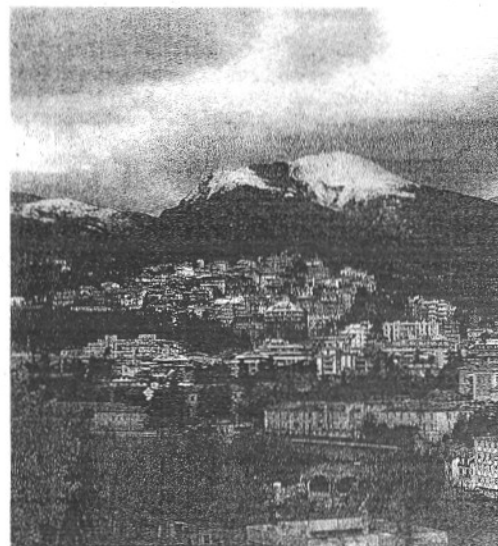
Posta alle porte del parco Gran Sasso-Laga, vicino Valle San Giovanni, l'area industriale è semivuota. «Vorremo creare in questa zona», spiega Fratoni, le condizioni infrastrutturali per realizzare un incubatore di attività che ben si rapportino con il Parco, ad esempio la trasformazione di prodotti alimentari e non. D'altronde in un'area del genere non si possono insediare aziende di altra natura, non devono essere né inquinanti né impattanti». L'incubatore sarebbe una struttura modulare — che si può ridurre o allargare a seconda delle richieste — in cui ospitare aziende appena create, in modo da agevolarle nella fase iniziale, abbattendo i costi di gestione. «Una struttura da dare in affitto, a costi ridotti, agli imprenditori», aggiunge il presidente, «con questo progetto riusciremo a raggiungere un obiettivo duplice: da una parte favorire la nascita di produzioni legate al Parco, dall'altra innescare un meccanismo di sviluppo delle aree limitrofe al Parco, frenando anche lo spopolamento del-

l'interno». Il progetto costerà circa un milione di euro, che sono da reperire.

Un altro progetto, che sarà attuato a breve, riguarda un sondaggio che il consorzio intende fare fra gli industriali della provincia di Teramo. «Vogliamo realizzare una ricerca fra gli imprenditori», osserva Luciano Fratoni, «per capire quali siano le loro esigenze concrete in una serie di settori. Uno riguarda formazione della forza lavoro, non solo la solita, ma anche quella di qualità, cioè la formazione di professionalità che sia-

no in grado di fornire servizi innovativi alle imprese. Penso ad esempio all'internazionalizzazione. Questo aspetto è importante anche per creare le condizioni per nuovi insediamenti».

Un altro progetto — che va inquadrato in uno più ampio che riguarda la sede alla Gammarana — riguarda la creazione di una mostra permanente dei prodotti realizzati nelle aziende teramane, creando box espositivi negli spazi a disposizione. Infine c'è già il progetto, così come i finanziamenti (330mila euro), per riattivare lo scalo merci a Sant'Atto. «L'intervento va raccordato», conclude Fratoni, «con il progetto della metropolitana di superficie presentato dalla Provincia, per creare un'alternativa al trasporto su gomma».



Teramo e le montagne del Parco

Università Popolare
**Un convegno
per ricordare
Palatucci**

TERAMO. Nell'ambito delle iniziative per la valorizzazione della figura del questore Giovanni Palatucci, l'università Popolare Medio Adriatica di Teramo, in collaborazione con la questura di Teramo, ha organizzato per ieri pomeriggio un convegno, che si è svolto nella casa del Mutilato, in cui è stata ricordata la figura di Palatucci che salvò migliaia di ebrei dai campi di concentramento. Relatore è stato padre Piersandro Vanzan di "Civiltà Cattolica" ed autore del libro "Giovanni Palatucci, il questore giusto". Altri relatori sono stati i docenti universitari Attilio Danese e Adelmo Marino, già relatore in un precedente convegno tenutosi in questura nel decorso anno.

CULTURA Varato dal presidente Roselli il decreto di nomina dei tre consiglieri regionali membri del comitato promotore

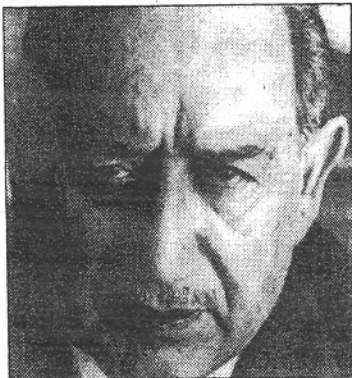
Rilanciato il Premio «Ignazio Silone»

Urge accelerare le procedure per recuperare l'edizione 2005 saltata. Il sindaco di Pescina soddisfatto

di **STEFANIA MARINI**

AVEZZANO — Scusate il ritardo, meglio tardi che mai, beati gli ultimi... e via di seguito. Numerosi, ma tutti più o meno dello stesso genere, potrebbero essere i commenti al varo dell'operazione «Premio Silone», cui la Regione Abruzzo ha proceduto nei giorni scorsi dopo le polemiche per la mancata assegnazione del riconoscimento nel 2005. Quell'edizione saltata può essere, comunque, recuperata in extremis, a patto che adesso si stringano i tempi.

Il primo passo è stato compiuto con il decreto di nomina, firmato dal presidente del Consiglio regionale Marino Rosselli, dei tre consiglieri membri del comitato promotore. Un atto senza il quale la macchina organizzativa non avrebbe potuto mettersi in moto. Per la maggioranza sono stati indicati Gianni



Melilla e Maria Rosaria La Morgia dell'Unione, per la minoranza di centrodestra Daniela Stati (Forza Italia).

Soddisfatto il sindaco di Pescina Gregorio Toccarelli che, con la presidente del Centro studi Aurora Botticchio, aveva sollecitato più volte la Regione.

«Siamo contenti che finalmente sia stato avviato l'iter. Ora —

dichiara il primo cittadino fontanese — auspichiamo che ci sia, da parte del governatore Del Turco, la dovuta celerità nella convocazione dell'incontro preliminare del comitato, in modo che si possa subito stabilire il budget, indire il bando e da qui a tre mesi organizzare la cerimonia di consegna. Il 1° maggio, data di nascita di Silone, sarebbe il giorno perfetto».

«Occorre rilanciare il Premio internazionale intitolato al grande scrittore marsicano — commenta la vice presidente del Consiglio regionale Daniela Stati — perché dà lustro a Pescina, a questa terra, all'Abruzzo intero. Il "cantore dei cafoni" ha scritto pagine memorabili che non conoscono confini. Nel nome della cultura senza frontiere e delle nostre radici, dunque, è necessario promuovere puntualmente ogni anno e nel migliore dei modi questo Premio, conosciuto e apprezzato in tutto il mondo».

Una grande festa per il ripristino di un collegamento storico che oggi assume anche una rilevante importanza dal punto di vista economico. Tanti ragazzi alla manifestazione

Tre momenti della "festa" per il ritorno dell'ex motonave Tiziano, oggi Ivan Zajc, che effettuerà collegamenti con Spalato

di **FLAVIA BUCCILLI**

I BAMBINI sognano. I grandi danno il bentornato ad una motonave che conosco bene, e che tante volte hanno visto entrare ed uscire dal porto di Pescara. Per la "Tiziano" non è cambiato nulla, se non il nome. Oggi, infatti, è stata ribattezzata e si chiama "Ivan Zajc", ma la sua missione è identica a quella di un tempo, collegare l'Abruzzo con la Croazia, l'Italia con la ex Jugoslavia, intrecciando nuovi rapporti economici tra le due sponde. Sembra passato un secolo dall'ultima volta che la "Tiziano" ha fatto la traversata, e proprio per questo il ritorno della motonave è stato salutato, ieri mattina, con tanto entusiasmo. Al taglio del nastro hanno assistito entusiasti e vocianti centinaia e centinaia di bambini che hanno avuto la possibilità di salire a bordo e sognare ad occhi aperti su questo po' di imbarcazione, lunga 101 metri e con una stazza di 5.124 tonnellate.

L'entusiasmo, però, si leggeva anche sul volto dei grandi, di chi ha voluto riattivare questo collegamento ritenendo che si tratti di una scommessa vincente e non un doppione rispetto all'altro collegamento, quello esti-

vo della Snav, che però è di altro genere. E proprio su questo aspetto ha soffermato la sua attenzione il sindaco D'Alfonso. «Quello della Snav - ha fatto notare il sindaco - ha una valenza turistica, e non è attivo tutto l'anno. Noi, invece, volevamo un collegamento permanente, utile non solo ai turisti ma anche alle attività economiche». E la differenza tra il

catamarano e la "Ivan Zajc" sta proprio nella capienza. La ex "Tiziano", di proprietà della compagnia Jadrolinija, può trasportare 90 auto, oppure autobus e camion, ha 70 cabine e può contenere fino a 775 passeggeri.

Da ieri il "lavoro" della motonave proseguirà per tutto l'anno (l'agenzia marittima è la Amatori di Ancona): da Pescara salperà tutti i

martedì ed i giovedì alle 21, per stare sull'altra costa il giorno successivo alle 7 del mattino. Da Spalato, invece, si partirà il lunedì e il mercoledì, sempre alle 21, con arrivo a Pescara alle 7 del giorno dopo. I prezzi sono più che abbordabili: da un minimo di 34 euro per il passaggio semplice ad un massimo di 124,5 euro le appartamento con tv e bar. Portarsi l'auto-

mobile, invece, costa 48 euro in più. Per il momento i viaggiatori si contano sulla punta della dita (una decina nella giornata di ieri, tra andata e ritorno), ma ci sono già delle prenotazioni per il mese di marzo.

Riportata la "Tiziano" a Pescara si deve fare in modo che "il porto attivi gli interessi di molti operatori, che diventi amico della grande eco-

nomia della regione, e che conosca un ulteriore sviluppo infrastrutturale" - ha detto il sindaco. D'Alfonso vuole "un porto che colleghi il Tirreno ai Balcani" e in questa visione la giornata di ieri "è stata una grande giornata per la città, l'Abruzzo e la regione dell'Adriatico che va potenziata e nella quale ci candidiamo ad essere un punto di riferimento".



Il ritorno della «Tiziano», oggi in mani croate e con un nome diverso

Un ponte verso la Croazia

Un collegamento permanente, non un doppione del catamarano

INAUGURATO L'ANNO DI STUDI NELLA STRUTTURA DI COPPITO

La Finanza potenzierà la scuola

Aumenteranno gli attuali 957 allievi. Punto di eccellenza nella formazione



LA SCUOLA per ispettori e sovrintendenti della Guardia di Finanza dell'Aquila sarà potenziata. È quanto ha detto ieri il comandante generale della Guardia di Finanza, generale Roberto Speciale, che ha preso parte alla cerimonia di inaugurazione dell'anno di studi 2006 dell'istituto di istruzione. «Per noi la scuola — ha detto il generale — è un punto di eccellenza della formazione e sicuramente il mio impegno sarà quello di espanderla ancora di più». La scuola, che attualmente ospita tre corsi per l'accesso al ruolo ispettori per complessivi 957 allievi (tra cui 169 donne), pre-

sto si aprirà a 300 nuovi aspiranti. Tra i 957 allievi attuali figurano anche quelli del contingente di mare e tra questi ci sono tre donne, le prime in Italia ad assumere il comando di unità navali.

L'insegnamento si svolge in 70 aule ed è affidato a 117 docenti civili e militari. Sono in fase di sperimentazione nuove metodologie didattiche, che prevedono la progressiva sostituzione dei testi cartacei con supporti digitalizzati. Tra le novità più significative degli ultimi anni figura il processo di equiparazione della didattica agli standard universitari, che ha portato alla

L'anno di studi aperto dal sottosegretario Maria Teresa Armosino

stipula di convenzioni con diversi atenei italiani per l'utilizzo dei crediti formativi ottenuti.

Alla cerimonia di ieri ha partecipato il sottosegretario di Stato all'Economia e alle Finanze Maria Teresa Armosino, in rappresentanza del ministro Giulio Tremonti. Erano presenti il comandante della scuola, generale Luciano Pezzi, oltre a numerose autori-

tà.

«La Guardia di Finanza — ha detto il Sottosegretario — costituisce un importante strumento nell'equilibrio sociale del Paese». Il comandante Pezzi ha invece sottolineato come, tra gli obiettivi da raggiungere, ci sia la revisione del regolamento della scuola e dell'ordinamento degli studi.

A.Bag.

INVESTIMENTI E BUROCRAZIA

Risorse per la ricerca scarse e mal ripartite

DI FIORELLA KOSTORIS PADOA SCHIOPPA

Poca e male indirizzata. La spesa in ricerca in Italia è scarsa. Le risorse pubbliche sono appena lo 0,62% del Pil. Quelle private (0,54%) sono drammaticamente inferiori rispetto al resto del mondo sviluppato, essendo addirittura sotto alla metà della media dell'Unione europea (1,17%). Paesi dell'ex socialismo reale inclusi. Ma questa scarsità non si accompagna affatto a un uso più efficiente. A causa di burocrazia, commistione di ruoli, logiche spartitorie.

Perciò prima di pensare ad ampliare la spesa occorre cambiarne il metodo di governo. Giungendo a una selezione rigorosa dei settori, dei centri, dei programmi e delle personalità di eccellenza. Attraverso la valutazione del merito, orientando i finanziamenti sia in base alla prevedibile qualità delle istituzioni e degli studiosi coinvolti sia attraverso il controllo dei risultati effettivamente conseguiti.

Sulla valutazione scientifica ecco tre spunti di riflessione. Il primo è di metodo. La scelta dei grandi settori da privilegiare (fra i 14 convenzionalmente definiti dal Cnr) dovrebbe essere effettuata esclusivamente da Governo e Parlamento, cioè con decisioni prese dall'alto, perché a loro compete la responsabilità delle grandi strategie. All'opposto, solo le comunità scientifiche nazionali e internazionali possono identificare, dal basso e nei vari sottosectori, quali siano le strade più promettenti, i centri e le persone di punta. Oggi, invece, nella politica della ricerca del nostro Paese troppe decisioni sono concertate senza separazione di ruoli, troppi filtri burocratici sono frapposti tra la parte alta delle fonti di finanziamento e la parte bassa dei suoi destinatari, troppe (ir)responsabilità sono condivise dai vari attori, secondo logiche spartitorie.

Il secondo spunto è di contenuto: vanno esplicitati i criteri tecnici della valutazione. Per cominciare, bisogna contestare le frequenti

quanto infondate tesi qualunquiste di chi sostiene che sarebbe impossibile concordare cosa sia merito nella ricerca, perché le diverse premesse di valore condizionerebbero le posizioni di chi, come nell'Inferno dantesco, "giudica e manda". La recente esperienza del Civr (Comitato di indirizzo per la valutazione della ricerca), che per la prima volta nella storia italiana sta per concludere la valutazione completa dei prodotti di ricerca realizzati nell'ultimo triennio, mostra che in quasi tutti i settori il grado di consenso tra gli esperti è molto elevato, nonostante (ma più probabilmente grazie a) l'alta pre-

senza di non italiani fra i valutatori (20-25% del totale) e nonostante l'ampissimo spettro di posizioni e convinzioni sostenute sia dai giudicanti che dai giudicati. Perché la prima qualità necessaria in chi valuta (non meno che in chi fa ricerca) è l'onestà intellettuale. Che deve essere affiancata dalla competenza e dalla propensione a innovare, anch'esse necessarie tanto nei valutatori che nei valutati.

Affermare la rilevanza della competenza sembra una banalità, eppure non è fuori luogo se sono vere (e finora non sono state smentite dagli interessati) le pesanti critiche mosse in tre articoli de *Le Scienze* del gennaio 2006 ai neopresidenti di due fra i più importanti enti di ricerca italiani, il Cnr e l'Enea, l'uno autore solo di tre pubblicazioni giudicate autorevoli (stando all'archivio del Thomson ISI web of knowledge, con zero citazioni nella letteratura scientifica internazionale), l'altro di due pubblicazioni (e una citazione). Gli indici bibliometrici non sono l'unico strumento di misurazione del

valore scientifico, ma se sono molto inferiori a quelli dei corrispondenti vertici stranieri ciò getta un dubbio sulla capacità di valutazione della competenza nel nostro sistema di ricerca. Per quanto riguarda la propensione a innovare, è rara precisamente in quelle realtà che più ne avrebbero bisogno, vivendo di autoreferenzialità, con limitati scambi con il resto del mondo e largo utilizzo del

Separare i ruoli nelle scelte di settori e centri da privilegiare. Nei gruppi di valutazione anche scienziati

stranieri
principio d'autorità.

In genere competenza, onestà intellettuale, propensione a innovare sono difficili da trovare incarnate in una sola persona. Per esempio, i ricercatori senior di una certa età fanno di solito guardare lontano e hanno il coraggio di puntare al nuovo, ma normalmente posseggono una formazione e una strumentazione tecnica obsolete. I giovani beneficiano di studi più aggiornati, ma spesso sono alle prese con analisi puntuali su cui lavorano con accanimento, nella speranza di trovare una loro originalità "di nic-



chia". I ricercatori italiani all'estero e gli stranieri, rispetto a quelli residenti, hanno meno interessi propri da difendere nel nostro Paese e maggiore abitudine alla combinazione di estrema fiducia e severe sanzioni professionali, se necessarie, ma posseggono meno informazioni su vincoli e orientamenti della ricerca in Italia.

Perciò il terzo spunto è in realtà una proposta: affinché competenza, onestà intellettuale e coraggio di innovare siano assicurate nella composizione dei

gruppi di valutazione, questi dovrebbero avere una quota significativa di scienziati stranieri e di giovani italiani che lavorano all'estero in posti di prestigio; una frazione dovrebbe essere ricoperta da ricercatori italiani residenti che si siano distinti per la qualità e l'impatto delle pubblicazioni, secondo gli indici bibliometrici internazionalmente accettati; infine, una percentuale residuale dovrebbe essere appannaggio dei "grandi vecchi" nostrani, che spesso già si trovano, per meriti acquisiti, in posizioni di massimo potere in Italia. A tutti dovrebbero essere garantite condizioni di indipendenza e terzietà tanto rispetto al Governo che alle potenti burocrazie ministeriali e accademiche. Magari attraverso l'istituzione di un'Authority.

IORELLA KOSTORIS
PADOA SCHIOPPA
fiorella.kostoris@tin.it

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Regole Ue per i brevetti

■ Primo passo per l'inserimento in Italia delle regole europee su marchi e brevetti. È all'ordine del giorno del Consiglio dei ministri di oggi l'esame preliminare del decreto legislativo per l'attuazione della direttiva 2004/48/Ce sul rispetto dei diritti di proprietà intellettuale. La direttiva, il cui recepimento è previsto dalla Comunitaria 2004, disciplina misure, procedure e mezzi di ricorso che possono essere intrapresi dalle autorità giudiziarie attraverso una richiesta della parte interessata, per violazioni alla proprietà intellettuale. Prewiste quattro categorie di sanzioni civili: misure a tutela degli elementi di prova delle violazioni; diritto d'informazione sulla fonte e canali di distribuzione dei prodotti e servizi illegali; misure provvisorie e cautelari dirette a impedire la violazione e a tutela della richiesta dei danni; misure di compensazione e correttive seguenti all'accertamento di un illecito.



DOPO L'UNIVERSITÀ

Fisioterapisti, un diploma come premio di fine legislatura

DI NICOLETTA COTTONE

Nella roulette di fine legislatura il diploma in Scienze motorie sbanca. In quattro righe del decreto legge sull'università, approvato definitivamente ieri alla Camera, è nascosto il premio: i laureati in Scienze motorie potranno diventare fisioterapisti per legge. Come anticipato dal sito

www.ilsole24ore.com, la puntata vincente è del senatore di Forza Italia Giuseppe FIRRARELLO. È richiesta una sola condizione: il diplomato deve avere in tasca un attestato di frequenza a un «corso su paziente», istituito con decreto presso le università. «L'emendamento — spiega FIRRARELLO — è nato dalla segnalazione della facoltà di

Scienze motorie di Catania sulla disoccupazione dei laureati in Scienze motorie. Ha mai sentito parlare di fisioterapisti disoccupati?». L'unico emendamento presentato da Francesco Paolo Lucchese dell'Udc è stato ritirato per «motivi di opportunità», come l'ordine del giorno che segnala la norma a rischio di incostituzionalità: la disciplina delle professioni è oggetto di legislazione concorrente fra Stato e Regioni. Alla fine il Governo si è impegnato sull'ordine del giorno di Giulio CONTI (An), a rendere obbligatorio «un tirocinio di almeno 1.500 ore» per accedere all'esame di Stato. Esame che non esiste.

Secondo scritto di penale fra regole Ue e gioco d'azzardo

■ Per la seconda traccia del concorso in magistratura i circa 9mila candidati "superstiti" hanno dovuto fare i conti con il diritto penale.

Alle aspiranti toghe è stato chiesto di mettere a fuoco i rapporti tra diritto comunitario e diritto interno e i poteri del giudice nazionale in caso di contrasto, con particolare riferimento ai reati di gioco d'azzardo e scommessa.

Anche in questo caso — come per il tema di diritto amministrativo sorteggiato mercoledì, nella prima giornata degli scritti (si veda «Il Sole-24 Ore» di ieri) — si è trattato di un argomento molto articolato la cui elaborazione ha messo a dura prova i partecipanti alle selezioni per 380 posti di uditore giudiziario. In circa mille hanno rinunciato, riponendo le proprie speranze nel prossimo

concorso per 350 posti bandito con il Dm 23 marzo 2004.

Per coloro che, al contrario, hanno consegnato i compiti, la riduzione del novero dei concorrenti incrementa le chance di entrare in magistratura (la correzione degli scritti dovrebbe, in ogni caso, impegnare la commissione per 10-12 mesi).

Per essere promossi i candidati dovranno ottenere non meno di 12/20 di punti in ciascuna delle materie della prova scritta. Ai candidati che abbiano conseguito l'ammissione alla prova orale sarà data comunicazione, con l'indicazione del voto riportato, almeno 20 giorni prima di quello in cui dovranno sostenere la prova orale.

M.BEL.



Sul Sole-24 Ore di domani
L'analisi del tema di diritto penale

Esproprio illegittimo sotto la lente

Un'analisi della traccia relativa al test in materia di diritto amministrativo

DI **MARCELLO CLARICH***

Quasi sempre i temi assegnati al concorso in magistratura hanno una valenza sia teorica, per saggiare la solidità della preparazione giuridica di base, sia applicativa, per appurare la conoscenza di un settore più specifico del diritto vigente.

Anche il tema di diritto amministrativo uscito quest'anno rispecchia questa regola aurea. I candidati hanno dovuto confrontarsi con due problemi: la teoria del giudicato amministrativo, cioè gli effetti della sentenza definitiva del giudice amministrativo nei confronti della Pa; se ed entro quali limiti, annullata una procedura espropriativa illegittima, il proprietario può ottenere la restituzione del terreno sul quale, nelle more del processo amministrativo, è stata realizzata un'opera pubblica.

La prima parte del tema richiede un inquadramento dei rapporti tra giudice amministrativo e Pa e dell'evoluzione del processo amministrativo nella direzione dell'effettività della tutela.

Nel 1889, quando nell'ambito delle riforme crispine fu istituita la IV sezione del Consiglio di Stato, nucleo originario di quello che è oggi il giudice amministrativo, era dubbio se si trattava di un organo amministrativo di controllo della legittimità degli atti amministrativi oppure di un collegio giurisdizionale. Secondo Vittorio Emanuele Orlando, uno dei padri del diritto pubblico italiano, infatti, l'Amministrazione, in quanto potere sovrano, non doveva sottostare al controllo di un altro potere sovrano

come quello giudiziario. Le decisioni della IV sezione del CdS non potevano dunque avere, come le sentenze del giudice civile, autorità di cosa giudicata.

Questa teoria venne ben presto superata, ma il problema non fu risolto. Anzi in tema di effetti del giudicato amministrativo vi era un solo punto fermo: la sentenza di annullamento fa venir meno gli effetti dell'atto amministrativo illegittimo con efficacia retroattiva. Per finzione giuridica è come se, una volta passata in giudicato la sentenza, l'atto non sia stato mai emanato.

Più complessa era ed è la questione se la sentenza del giudice amministrativo produce anche altri effetti nei confronti dell'Amministrazione. Si discute, in particolare, se ed entro quali limiti, annullato un provvedimento amministrativo, questa può emanarne uno nuovo, magari di contenuto identico. Alcuni studiosi, soprattutto Feliciano Benvenuti, elaborano il cosiddetto effetto preclusivo del giudicato, cioè il divieto per l'Amministrazione di esercitare nuovamente il potere in modo non conforme alla sentenza di annullamento.

La tesi che ha trovato più seguito anche nella giurisprudenza risale a un altro dei maestri del diritto amministrativo, Mario Nigro. Gli effetti del giudicato amministrativo sono essenzialmente tre: l'effetto di annullamento; l'effetto ripristinatorio, teso a ristabilire, nei limiti del possibile, in capo al privato la situazione di fatto e di diritto che si sarebbe verificata se l'Amministrazione non avesse emanato il provvedimento illegittimo; l'effetto conformativo, cioè i patti, fissati dalla motivazione della sentenza, entro i quali si può muovere l'Amministrazione quando emana un nuovo atto in sostitu-

zione di quello annullato.

La seconda parte del tema sposta l'attenzione sulle espropriazioni oggetto in questi anni di un'abbondante giurisprudenza, sia civile sia amministrativa, e di un riassetto legislativo operato con il Testo unico in materia emanato con Dpr 8 giugno 2001, n. 327.

La scelta di questo argomento non è stata casuale. Infatti, meno di un anno fa una sentenza del Consiglio di Stato (adunanza plenaria, 29 aprile 2005, n. 2, disponibile sul sito del Sole-24 Ore) ha ricostruito tutti i problemi che sorgono una volta annullata una procedura espropriativa. In particolare, ha precisato se e con quali strumenti la Pa può evitare di restituire l'area dove è stata ormai costruita l'opera pubblica.

I candidati che hanno avuto la diligenza (o la fortuna) di leggere la sentenza, commentata ormai su varie rivi-

ste, hanno potuto svolgere il tema in modo agevole. La pronuncia ripercorre infatti le tappe di questa annosa vicenda. Intanto, l'effetto ripristinatorio dell'annullamento della procedura espropriativa consiste, in linea di principio, nella restituzione del bene al proprietario e nella riduzione in pristino, cioè nell'abbattimento delle opere eventualmente realizzate.

**Un anno fa
le indicazioni
del Consiglio
di Stato**

In passato, la giurisprudenza aveva però attenuato questa forma di tutela specifica. Ha inventato la cosiddetta occupazione appropriativa, detta anche «accessione invertita». Il principio civilistico per cui la proprietà dell'area si estende alle accessioni viene sostituito con uno opposto: la realizzazione dell'opera pubblica attrae la proprietà dell'area. Resta solo il diritto al risarcimento del danno.

La Corte europea dei diritti dell'uomo ha ritenuto però questa soluzione in contrasto con la tutela del diritto di proprietà (sentenze 30 maggio 2000, 24638/94 e 31524/96). Per questo l'articolo 43 del Testo unico sulle espropriazioni ha elaborato una soluzione più garantista attribuendo all'Amministrazione solo in via eccezionale il potere di acquisire la proprietà di un bene utilizzato senza titolo per scopi di interesse pubblico. È questo il potere al quale fa riferimento il tema selezionato e che la sentenza 2/2005 analizza quanto a presupposti per il suo esercizio e a conseguenze. Ciò per evitare che l'Amministrazione ne faccia un uso disinvolto a danno dei privati.

* *Ordinario di diritto amministrativo*
— *Luigi Guido Carli di Roma*

■ STATI UNITI ■

Ciao mum, vado al college

Per i giovani americani il traguardo della maggiore età preannuncia la partenza verso il college universitario, un momento socialmente importante perché rappresenta il distacco ufficiale dei figli dalla famiglia presso la quale difficilmente ritorneranno al termine dei loro studi.

Per dare un'idea del fenomeno, basterebbe citare l'Università della California a Berkeley, uno dei nove campus del più avanzato sistema universitario pubblico degli Stati Uniti, dove su una popolazione annua di circa trentaquattromila studenti i residenti sono solo poco più del 30%.

L'università rappresenta una scelta importante non solo come crocevia nella preparazione accademica dei giovani ma soprattutto come investimento economico. Il costo di un anno di studi a Berkeley si aggira intorno ai venticinquemila dollari (incluso retta, libri, vitto e alloggio) che, su un ciclo di studi di quattro anni, significa una spesa di centomila dollari, ammontare che può anche tranquillamente raddoppiare per un'università privata come Stanford o Harvard.

La maggior parte dei laureati americani finanzia i propri studi con mu-

tui scolastici la cui restituzione comincia nei mesi successivi alla laurea, creando così una forte pressione verso la ricerca di un'occupazione che possa permettere di far fronte agli impegni finanziari assunti durante gli studi. Secondo il «College board of education» lo scorso anno tredici milioni di studenti universitari americani hanno ricevuto un totale di 143 miliardi di dollari in forma di prestito a tassi più o meno agevolati.

In questo quadro, gli studenti americani cominciano a pensare al lavoro già all'università, spesso con occupazioni part-time presso le librerie, le mense e le biblioteca del campus o negli esercizi commerciali limitrofi. Le famiglie provvedono a seconda delle disponibilità a sostenere i fabbisogni dei figli ma di norma è il giovane che assiste se stesso, maturando quell'indipendenza che dall'università lo proietterà nel mondo del lavoro.

Una volta terminati gli studi, i neolaureati sono pronti a trasferirsi

ovunque per cogliere le opportunità di lavoro che si presentano. «Trasferirmi non mi pesa, il lavoro viene prima di tutto, devo ripagare il mutuo che ho contratto per laurearmi in biologia e non posso permettermi di restare senza impiego — spiega Claire Ferdon, 26 anni, originaria del Texas e laureatasi all'Università del-

la California — Subito dopo la laurea mi sono trasferita sulla East Coast vicino a New York dove mi hanno offerto un lavoro interessante e un buon stipendio. Dopo tre anni mi sono di nuovo trasferita in California per lavorare nelle biotecnologie».

Il nomadismo dei giovani è uno degli aspetti più evidenti del mondo del lavoro americano. Nè potrebbe essere altrimenti in un sistema in cui gli ammortizzatori sociali sono praticamente assenti e l'assistenza sanitaria è un benefit aziendale ambito e necessario, visto che non esiste un servizio sanitario pubblico e le assicurazioni private costano care.

GIANLUCA GRECHI

**Durante l'università
si comincia
a lavorare
per pagare le rette**

«Con una carezza si può guarire»

L'esperto: 4 i livelli di intervento ma serve sempre la presenza di uno specialista

Antonella Mariotti

Gli animali ci nutrono, loro malgrado, gli animali ci curano. La Pet-therapy, «attività svolte con l'ausilio di animali» secondo il Centro di collaborazione Oms/Fao per la sanità pubblica veterinaria e l'Istituto Superiore di Sanità, è ormai entrata nel vocabolario comune ma spesso non si comprende fino in fondo cosa significa e come arriva a curare un paziente. Roberto Marchesini, zooantropologo, docente di scienze comportamentali oltre che veterinario e membro dell'Istituto nazionale di Bioetica, spiega che «non è un prodotto basato sulla prestazione dell'animale, come in zootecnia. Ma appartiene all'ambito della relazione uomo-animale e fa parte della zooantropologia. Si usa non l'animale ma la relazione che ha con l'essere umano». La Pet-therapy è regolata in Italia dalla Carta di Modena 2002 (Carta dei Valori e dei Principi sulla Pet Relationship) riconosciuta dal ministero della Sanità.

Si parte da un «progetto di terapia», c'è un team, di cui fanno

parte anche medici, e che decide qual è l'obiettivo da raggiungere. «La Pet-therapy è una "cooterapia" e si può classificare in quattro tipi di intervento - spiega ancora Marchesini -, per questo è importante capire quale ordine di benefici si vuole ottenere». Un primo intervento è quello che favorisce il benessere della persona, per esempio facendo fare movimento, «se ha un problema motorio lo metto nelle migliori condizioni per affrontarlo». Poi c'è l'ambito delle relazioni sociali: si lavora con tossicodipendenti, o bambini ricoverati in ospedale per curare i loro deficit di relazione con gli altri. «Gli animali sono in grado di aprire qualsiasi "soglia" - aggiunge lo zooantropologo - il contatto spalanca la comunicazione con il mondo. La relazione con l'animale dà la sensazione alla persona di essere accettata, si superano certi canoni imposti dalle regole sociali, come quello della bellezza. Lentamente aumentano i canali di comunicazione». Con i bambini affetti da autismo sono stati «usati» i delfini, che secondo Marchesini sono perfetti per questo tipo di problema. «Sono animali con una grandissima apertura comunicativa e sono molto curiosi. La loro socialità e comunicazione portata all'eccesso può stimolare bambini con patologie gravi». Si è scoperto che i delfini tentano di entrare in comunicazione anche con il feto. «Quando in acqua entra una donna incinta cambia-

no i loro ultrasuoni, sembra che vogliano fare un'ecografia».

Il terzo livello è l'assistenza, e «si lavora direttamente sul problema». Sono casi in cui si affrontano problemi come eccessi di egocentrismo, narcisismo. «Sono i casi di alcuni tossicodipendenti molto egocentrici e molto fragili, l'animale serve a "decentrare" queste persone. L'obiettivo è: guardare il mondo con stupore e occuparsi di un altro». Sempre in questo livello rientrano gli anziani demotivati, quelli costretti in una casa di riposo: la presenza di un cane può ridare gusto alla vita, e migliorare la memoria nei soggetti malati di alzheimer. Il quarto livello è la «coadiuvanza», per esempio l'aiuto che un animale può dare a un fisioterapista, e in questo caso si «lavora sulla terapia in essere, per rafforzarla». Come si sceglie la specie per la terapia? «Prima si individua la patologia, poi l'obiettivo da raggiungere e si sceglie animale e l'operatore che diventa arbitro del rapporto paziente-animale, il "pet-partner". L'animale che si presta meglio in assoluto è il cane, la coppia uomo-cane ha di fronte a sé una vasta gamma di interventi dal gioco, all'esplorazione, all'affettività, alla collaborazione». Ma ci sono anche i conigli che stimolano i bambini apatici o che tendono a isolarsi a prendersi cura degli altri. E poi il cavallo per i ragazzi disabili. «Dà un forte senso di ibridazione - conclude Marchesini - diventano tutti centauri e questa sensazione se la portano a casa». Ma un avvertimento è d'obbligo secondo l'esperto: «La pet-therapy non è adottare un cane». Che troppo spesso finisce da solo su una strada.

CHI CURA COSA



I conigli aiutano i bambini a uscire dall'isolamento e insegnano a prendersi cura degli altri. I delfini sono l'ideale per i piccoli autistici. I cavalli sono i migliori per ragazzi down, che si sentono più forti, diventano «centauri»



APPROVATA LA LEGGE

Università. duemila nuovi contratti di ricerca

ROMA - Un incremento di oltre 32 milioni di euro al Fondo per il sostegno dei giovani: è la principale misura in materia di università prevista dal decreto-legge convertito in legge ieri dopo l'approvazione definitiva da parte del Parlamento. «Il consistente stanziamento», ha commentato il Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca, Letizia Moratti, «permetterà di attivare nelle università 2.000 assegni biennali per giovani ricercatori in settori strategici per il Paese».

«Con questo provvedimento», ha aggiunto il Ministro, «abbiamo voluto dare un altro segnale forte nell'attuazione della politica a favore della ricerca e dei giovani universitari. Voglio ricordare soltanto altri quattro risultati raggiunti dal Governo nel corso della legislatura che si sta concludendo: l'aumento dei dottorati e degli assegni di ricerca da 3.000 a 8.000, che ci ha consentito di arrivare ai livelli di Paesi quali la Germania e la Francia; l'incremento di 48 milioni di euro per borse di studio; l'istituzione di un Fondo per la concessione di prestiti fiduciari e la realizzazione di 16.000 nuove residenze universitarie».

La nuova legge contiene altre importanti misure. Viene data attuazione alla legge 62/2000 adeguando la disciplina sulle scuole non statali alle disposizioni sulla parità scolastica. In particolare è escluso che le scuole paritarie possano svolgere esami di idoneità per alunni che abbiano frequentato scuole non paritarie dipendenti dallo stesso gestore, al fine di evitare il ripetersi di casi di «diplomifici» periodicamente riportati dalle cronache.



Nel curriculum il titolo di studio oltre alla padronanza delle lingue

Le nuove segretarie? Con la laurea in tasca

Sempre più «manager assistant»: il 5% diventa dirigente

Non chiamatele segretarie. Perché del tradizionale «angelo della scrivania», le assistenti di direzione (così ci tengono a essere definite) ormai hanno ben poco. Sempre più spesso sono l'alter ego del capo e si occupano di pubbliche relazioni, organizzazione, logistica.

E la professione non conosce crisi: secondo una ricerca della Camera di commercio di Milano in un anno le assunzioni sono aumentate del 60%. E oggi le «manager assistant» restano in ufficio fino alle otto di sera (60%), conoscono l'inglese (82,5%), hanno in tasca almeno un diploma di scuola superiore (85%), maneggiano alla perfezione i computer (100%). E il 70% di loro si dichiara soddisfatto del proprio lavoro. Dato che smentisce chi è convinto che la professione non offra prospettive di carriera. «I tempi sono cambiati e i casi

in cui si riesce a saltare dall'altra parte della barricata guadagnando posti di responsabilità cominciano a non essere rari», sostiene Vanina Alessi, sales & marketing manager di «Secretary.it», portale che si propone alle oltre 6.000 iscritte come una vera e propria associazione di categoria.

**La Camera
di commercio
di Milano:
le assunzioni
sono aumentate
del 60%**

Un esempio. Elena David, toscana, 44 anni, laurea in economia. Ha iniziato nel '90 come assistente del direttore finanza di StarHotels e oggi è amministratore delegato del gruppo Una Hotels & Resorts. «Ma il passaggio può avvenire solo partendo da competenze piuttosto elevate — ammette — e poi bisogna che il capo lasci spazio per crescere». Per questo ora che è lei sul gradino più alto dà ampi margini di manovra alle sue segretarie. «Godiamo di una buona autonomia», conferma Paola

Ingrid Capezzuoli è assistente dell'amministratore delegato di B.Braun, multinazionale del medicale con 30 mila addetti e un fatturato di 2,8 miliardi. Ha il livello di quadro e cinque persone sotto di sé: «Se nelle piccole aziende la segretaria è una tuttofare, nelle grandi laurea e conoscenza delle lingue sono irrinunciabili. E la carriera non è preclusa: quasi il 5% diventa dirigente. Anche se — aggiunge Capezzuoli che è anche presidente italiano di Euma, associazione europea delle manager assistant (www.euma.org) — in Italia e nei paesi mediterranei il nostro ruolo non è ancora ben definito». Joanne Lambert Barnes, inglese, laurea in tedesco, assistente di direzione e del vicepresidente acquisti di Kone (filiale italiana del colosso finlandese degli ascensori) confer-

ma: «Nelle industrie metalmeccaniche il ruolo delle donne è ancora di secondo piano e la gerarchia è molto rigida. Io tocco con mano le differenze perché ho due capi, uno italiano che preferisce una segretaria tradizionale, e uno italo-olandese che ha studiato all'estero e mi lascia più autonomia».

Oggi però molti investono in corsi di formazione ad hoc. «Soprattutto le aziende farmaceutiche prevedono precisi piani di carriera — spiega Chiara Barbieri, responsabile sviluppo dell'area segretarie di Cegos, società di formazione — I nostri corsi mirano a conferire competenze manageriali con materie come comunicazione, gestione dei conflitti e ottimizzazione dei tempi di lavoro. Del resto oggi le segretarie hanno già una formazione di buon livello, mancano solo di un training tecnico».

Paola Pignatelli
paola@studioverbavolant.it

Batisti, laurea in scienze politiche, master in comunicazione, tre lingue straniere.

«L'assistente deve comunque avere la capacità di creare un buon feeling con il capo, ma sono capitati momenti in cui i miei sforzi non sono stati riconosciuti: non mi facevano partecipare alle riunioni solo perché ero una segretaria», racconta Simonetta Pili, executive assistant vice president europeo di Verizon Communications, diploma di interprete e master in comunicazione, vincitrice del premio «Donna manager assistant» 2005 organizzato da Secretary.it.